

“Sembra il 1914, l’isolamento aiuta la strategia del Cremlino”

Io sono scappato, ma non pensate che le notizie ufficiali facciano presa su tutti: il web ci informa



» Michela A.G. Iaccarino

Quella del Cremlino in Ucraina è “un’operazione speciale”, ma lui un giorno in aula ha detto *vojna*, “guerra”: una parola che per l’ultima legge varata dalla Duma dall’inizio del conflitto contro Kiev, può costarti fino a 15 anni di galera.

Giovanni Savino, docente universitario di Storia contemporanea, specialista del nazionalismo russo del Ventesimo secolo, insegnava in tre prestigiosi istituti di Mosca. Ha messo piede in Russia per la prima volta a 21 anni. Il 3 marzo scorso, dopo 17 anni nella Federazione – moglie e figli russi – è scappato dal confine estone quando è stato denunciato alle autorità: “All’inizio, il 24 febbraio, sembrava davvero ‘un’operazione speciale’. Ma quando la guerra lampo è fallita, il potere russo non è riuscito a mandare avanti la sua stessa propaganda. In una delle università in cui insegno sono arrivate circolari in cui si invitavano studenti e docenti a fare delazione se venivano registrate dichiarazioni, anche sui social, contro l’attacco. Io ai miei studenti ho detto: “Questa è una guerra”.

Quali sono state le loro reazioni?

In realtà lo sapevano già. Sono spaventati, vedono loro coetanei che si combattono sui due fronti opposti, sanno anche che per la Russia è iniziato un isolamento che potrebbe durare anni, e, in ambito accademico, vuol dire, per esempio, la fine degli scambi.

La propaganda del Cremlino su di loro non funziona?

L’Occidente commette un errore quando crede che funzioni in maniera capillare. La narrazione ufficiale non ha presa su ogni strato della cittadinanza, c’è una vaccinazione di massa contro la propaganda, che già in tarda età sovietica, non funzionava più. Le persone che hanno meno di 50 anni leggono le notizie da internet: ecco perché il governo vuole controllarlo e reprimerlo.

In rete, Meta – cioè Facebook e Instagram – ha concesso l’hate speech contro Mosca in alcuni Paesi dell’ex blocco sovietico.

Un errore: è benzina per la propaganda russa che usa queste notizie in patria per dire ai cittadini che “il mondo odia i russi”. Nella Federazione volevano già vietare quei social, ora li hanno dichiarati “organizzazione estremista”. Inoltre, vietare festival o espressioni della cultura russa in questo contesto vuol dire regalare potenti colpi alle autorità di Mosca. L’aggressione militare contro l’Ucraina va condannata con ogni mezzo, ma la cultura russa fa parte di quella europea. Un esempio: il nazismo non ci ha mai impedito di leggere Goethe o ascoltare Beethoven. Questa guerra non ci deve privare

di Cechov e Tolstoj.

In questi giorni in pochi se ne ricordano.

Trovo ingiusto ogni tipo di limitazione del dibattito, purché basato su fonti certe. Questo clima intellettuale è da 1914: si chiede mobilitazione da una e dall’altra parte, alcuni meccanismi sono terribilmente simili. Quello che mi stupisce sono i toni: sono speculari, ma di segno opposto. Forse qualcosa di leggermente simile è stato registrato durante la *war on terror*, guerra al terrore dell’era Bush, ma adesso, tutto questo, accade in Europa.

Questo è il 18° giorno di guerra: si può ipotizzare che Putin pensasse di vincerla molto più in fretta?

Anche chi fa parte della sua cerchia non aveva previsto la decisione del presidente. Sono stati fatti dei report prima di procedere contro Kiev, ma erano erronei. In Russia il potere è familistico: vuol dire che non devi mai scontentare il capo, devi avere un atteggiamento accondiscendente, non analitico. Forse proprio per quei *memorandum* è stato arrestato il vertice del V dipartimento dell’Fsb, i servizi segreti russi.

Mentre Usa ed Europa emanano sanzioni contro Mosca, migliaia di russi stanno scappando. Lei ha lanciato un appello per aiutare gli accademici dissidenti.

Le misure restrittive colpiscono il Paese e creano condizioni che potrebbero divenire incon-



trollabili. Per molti le priorità sono continuare a sopravvivere in maniera accettabile mentre il rublo crolla e i conti sono congelati, ma più di 100 mila persone sono in fuga. Bisogna aiutare due popoli: uno a liberarsi dalle bombe, l'altro da un regime oppressivo.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994